

Un volume dedicato alla chiesa di San Martino a Cosio

Dal 2010 è stato condotto un capillare restauro della chiesa, accompagnato da una campagna di studi confluita in un libro cui hanno collaborato sedici autori

«**N**essuna chiesa, nella nostra Diocesi, a partire dal 2010 ha portato avanti e concluso così tanti progetti insieme». Con queste parole, **don Andrea Straffi**, Direttore dell'Ufficio diocesano di Como per i beni culturali ecclesiastici, ha tributato il giusto riconoscimento alle opere che sono state compiute nella chiesa parrocchiale di San Martino di Cosio. Nel 2010, infatti, il geometra **Renzo Pace** si era presentato alle amministrazioni parrocchiale e comunale con un progetto molto impegnativo, che prevedeva due linee di intervento: una capillare opera di restauro della chiesa, del campanile e dell'area adiacente e, contemporaneamente, una campagna di studi, di natura archeologica e storica, sia sull'edificio, sia sul Comune di Cosio. La realizzazione di questa seconda parte era stata affidata all'associazione Ad Fontes, che aveva mobilitato subito un gruppo di ricercatori in varie discipline, coordinati da **Rita Pezzola** e da **Alessandro Rovetta**. Entrambi i lavori, di restauro e di studio, si sono svolti in fasi successive ed hanno richiesto tempi adeguati, ma sono stati portati a termine con successo. Ora, infatti, la chiesa, il campanile e la piazza si presentano con una veste completamente rinnovata e gli studi sono approdati alla pubblicazione del volume intitolato *La chiesa di San Martino di Cosio Valtellino. Storia, arte, vita religiosa*. La presentazione ufficiale dell'opera è avvenuta sabato 19 maggio e si è articolata in due momenti. Nella mattinata, presso la Sala delle Acque del BIM, a Sondrio, si è svolto un vero e proprio convegno, nel quale sono stati approfonditi alcuni dei temi affrontati nello studio. I lavori sono stati coordinati

dal presidente di Ad Fontes, **Ugo Zecca**, e sono stati introdotti dalle autorità presenti. Il parroco di Cosio **don Francesco Quadrio**, richiamandosi all'edificio sacro, ha ricordato l'immagine di San Pietro, che invitava i fedeli ad essere pietre vive, capaci di stabilire salde relazioni nelle comunità. Don Andrea Straffi ha tributato anzitutto un omaggio a monsignor Felice Rainoldi, il cui saggio presente nell'opera costituisce di fatto l'ultimo studio compiuto da questo infaticabile sacerdote. Per una singolare coincidenza, inoltre, proprio ora sta iniziando anche per le parrocchie della Bassa Valtellina il grande lavoro di catalogazione di tutte le opere d'arte della diocesi e quindi la pubblicazione del volume su Cosio costituisce un punto riferimento importante. Grande soddisfazione è stata espressa naturalmente da **Alan Vaninetti**, nella sua duplice veste di sindaco di Cosio e di Presidente del BIM. «Il libro - ha affermato - è come una perla preziosa che viene ad arricchire il nostro Comune e sarà di fondamentale importanza per la conoscenza della nostra storia». Successivamente **Paolo Corti** ha presentato gli studi archeologici che sono stati compiuti nelle adiacenze della chiesa durante i lavori di restauro, servendosi di una ricca serie di immagini. Rita Pezzola, invece, dopo aver illustrato la struttura dell'opera e i temi trattati, ha svolto una vera e propria lezione di metodo. «Non è tanto importante il numero dei documenti - ha affermato - ma il modo con il quale ci rapportiamo con loro... A loro, infatti, dobbiamo porre le giuste domande, se vogliamo ottenere le risposte che veramente contano». Nel caso specifico della chiesa di San

Martino di Cosio e dei suoi rapporti con le comunità della bassa Valtellina, è stato fondamentale esaminare la presenza delle varie *autoritates* ed in particolare il ruolo svolto dai grandi monasteri di Milano e di Como, che avevano vasti possedimenti nel nostro territorio. La chiesa di Cosio ha avuto la particolarità di non essere mai stata demolita e ricostruita, ma di aver subito nei secoli continui adattamenti e ingrandimenti. Questo ha posto naturalmente problemi non indifferenti agli architetti che hanno voluto ripercorrere la sua evoluzione e conoscere le opere d'arte che l'hanno abbellita. Di questi temi si sono occupate le relazioni di **Alessandro Rovetta** e di **Alberto Gavazzi**, che ha illustrato in particolare gli ultimi importanti interventi compiuti dall'architetto Caccia tra il 1968 e il 1972, per dare alla chiesa una maggiore capienza. La presentazione del libro ha avuto poi un secondo momento significativo nel pomeriggio, a Cosio, presso il salone della società Autotorino, la quale, oltre ad aver sponsorizzato la pubblicazione, ha offerto un generoso rinfresco e, al termine, ha omaggiato i presenti di una copia del volume. Dopo il saluto agli ospiti del Direttore Generale di Autotorino **Stefano Martinelli**, sono state svolte alcune brevi relazioni da parte dei curatori e di alcuni autori. Particolarmente sentito l'intervento di **Renzo Pace**, perché ha messo in luce tutto l'amore (per la chiesa e la comunità) che ha guidato questo protagonista in una incessante attività, sia nei lavori di restauro, sia nello svolgimento delle

ricerche. La manifestazione si è conclusa naturalmente con una visita guidata alla chiesa. Il risultato di tutti gli studi compiuti è dunque condensato in questo bel volume di 367 pagine, che ha una veste tipografica molto curata ed è arricchito da grafici, fotografie storiche e da splendide fotografie a colori (in gran parte opera di **Vincenzo Martegani**). Vi hanno lavorato sedici autori, con il coordinamento di **Rita Pezzola** e **Alessandro Rovetta**. L'opera si articola in due sezioni distinte, ma fortemente interconnesse, che rappresentano «ciò che è visibile e ciò che è invisibile». La prima parte, infatti, si intitola *Tempi* e vuole essere non tanto una narrazione cronologicamente ordinata, ma una «serie di affondi tematici», che riguardano la storia e la vita religiosa, con particolare attenzione al periodo medioevale, quando la chiesa di San Martino di Cosio ha svolto un ruolo primario in tutta la bassa Valtellina. La seconda parte si intitola: *Forme* ed «è dedicata agli sviluppi degli assetti architettonici e decorativi», cogliendo le relazioni «con i quadri istituzionali di riferimento» che sono stati tracciati nei capitoli della prima parte. In questo modo, come scrivono i curatori nella presentazione, «la chiesa di San Martino di Cosio appare come un mosaico, ricomposto assemblando tessere di tempi e di generi diversi... e si impone come un'affascinante libro... che, pagina dopo pagina, racconta una storia che si sviluppa dal medioevo alla contemporaneità».

CIRILLO RUFFONI



Andalo Valtellino. Un incontro con don Andrea Straffi e con la studiosa Giovanna Virgilio La bellezza dell'Immacolata di Pietro Ligari



Tra le opere d'arte custodite nella chiesa parrocchiale di Andalo Valtellino, si conserva anche una grande

tela ovale racchiusa in un'elegante cornice, raffigurante l'*Immacolata*, con *braccio il bambino Gesù*, opera di Pietro Ligari e realizzata nel

1718. La particolarità del dipinto, iconografico e pittorico, è stata fatta rivivere in un incontro culturale, giovedì 19 maggio, dal tema *La donna vestita di sole*. Relatore **don Andrea Straffi**, direttore dell'Ufficio Arte sacra della Diocesi di Como e **Giovanna Virgilio**, storica d'arte, che hanno fatto conoscere, con l'ausilio di proiezioni, la straordinaria bellezza artistica e spirituale di quest'opera, raffrontata con diverse altre opere mariane di altri artisti.

È stato fatto rilevare che Pietro Ligari ha raffigurato l'*Immacolata* in una posizione leggermente trasversale con lo sguardo rivolto verso Dio Padre e lo Spirito Santo, mentre il bambino Gesù, che Maria tiene amorevolmente con la sua mano, in posizione eretta, rivolge

lo sguardo verso il basso per indicare che ai piedi di Maria c'è la presenza del drago, che impersona il maligno.

Giovanna Virgilio ha evidenziato che questo dipinto di particolare bellezza si trovava collocato nell'abside del presbitero sul retro dell'altare e, dopo i lavori realizzati nel XVIII secolo, con la collocazione del troneggiato, il quadro è stato spostato nel primo altare a destra, posizione poco visibile. «Quest'opera - ha riferito la relatrice - andrebbe ricollocata nella sua originale posizione per valorizzarne la bellezza artistica».

L'incontro di particolare interesse culturale e storico ha visto la presenza di un numeroso pubblico.

PAOLO PIRRUCCHIO